

# Omar Hassan, quando la boxe colora l'arte

## «Dipingo prendendo a pugni la tela: è la vita»

### INTERVISTA

Alessia De Marchi

**U**n metro e novanta di altezza su cui carica 81 chilogrammi di muscoli, energia e creatività. Sarebbe un peso medio massimo. Anzi, è un peso medio massimo perché Omar Hassan, 34 anni, madre milanese e papà egiziano, ha boxato e boxa ancora. In palestra e nel suo studio di Piottello, nella periferia del capoluogo lombardo, poco dopo Lambrate. Prende a pugni la tela, bianca o nera che sia, dopo aver intinto i guantoni nella vernice colorata. Preferisce il calore del giallo e del rosso, ma poi la sua tavolozza si completa come un arcobaleno. Il round dura quattro minuti, poco più, durante i quali trasforma in arte l'energia del gesto della mente. Dietro a ogni opera c'è la preparazione, un vero e proprio allenamento. Lo stesso che praticano gli atleti prima di salire sul ring. E Omar Hassan ne sa di combattimenti. Non è diventato professionista solo perché la sua forza fisica e il suo gioco di gambe e braccia sono stati fermati dal diniego di un certificato medico per la pratica agonistica imposto dal diabete con cui convive da quando aveva 7 anni. *Breaking Through*, letteralmente sfondare, è la sua arte. E stasera, dalle 21, all'M9 di

Mestre, si racconterà al Festival delle Idee.

**È il primo artista a praticare questa forma di arte?**

«Penso di sì. So di un maestro giapponese che ha trasferito lo sport nell'arte. Ma non la boxe. Io mi esprimo così. Dipingo da sempre. Ho frequentato l'Accademia di Brera. Con gli amici, armati di spray, coloravamo con le nostre opere sottopassi e muri di periferia. Poi, un giorno, uno *sparring* in palestra con un ragazzo che praticava la *kick boxing*, ho macchiato i guantoni con del sangue, sono passato al sacco e qui le impronte rosse lasciate mi hanno aperto un mondo».

**Boxe e arte, un ossimoro?**

«Direi di no: io celebro questo sport a livello artistico. La boxe è una metafora della vita. Siamo tutti pugili, tutti abbiamo un angolo con qualcuno che ci batte sulla spalla e ci incoraggia e un ring su cui combattere. Io trasferisco questa metafora sulla tela. Racconto la mia vita. Fondo in un unico concetto arte e sport».

**Lei è un crocevia di culture, di religioni, di tradizioni, di storie, un crocevia in cui la periferia si incontra con la città. E tutto questo lo ha affidato al suo libro "Per le strade" edito da Baldini + Castoldi. Una biografia a 34 anni, non è un po' presto per raccontarsi?**

«Ho qualcosa di importante da dire e voglio essere un esempio per tanti giovani. Vo-

glio testimoniare che con l'impegno e la determinazione si raggiungono gli obiettivi, che il tuo futuro lo decidi tu. Non importa quale sia la tua partenza, conta chi vuoi essere nella realtà. Tutto richiede fatica. Io ho due genitori splendidi: Magda e Ali. A loro ho dedicato il mio libro perché se sono così è proprio grazie a loro: sono cresciuto immerso in due culture lontane - quella di mamma occidentale e cattolica e quella di papà egiziana e musulmana - ma che, con loro, si sono toccate in un dialogo che non si è mai fermato. Una ricchezza che mi ha spinge alla continua ricerca del nuovo, del diverso».

**Nel suo libro c'è spazio per l'amicizia, per i sentimenti veri che creano rapporti forti e duraturi. Manca però l'amore. Perché?**

«Sono riservato, tengo le mie storie personali per me e celebro con tutti l'amore incondizionato che sublima nell'amicizia».

**Mostre in Europa e in America, sempre con ottimi riscontri di critica e collezionisti. Come vive questo successo?**

«Resto me stesso, resto quel ragazzo di periferia che ama lo scambio vero, non quello virtuale. I social? La finzione non fa per me. Credo nei rapporti che ti si incarnano dentro, che ti arricchiscono e che poi sono la forza da cui nascono le mie opere».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Omar Hassan, 34 anni, pugile dilettante e artista di fama internazionale

PHIPIETROBARONI